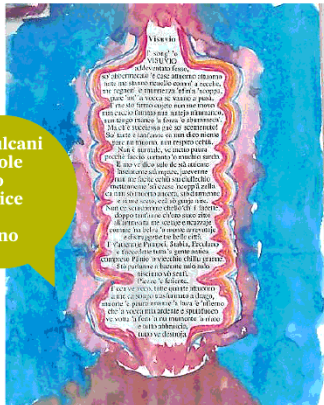
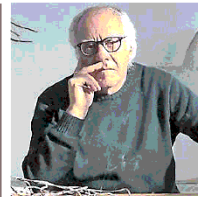
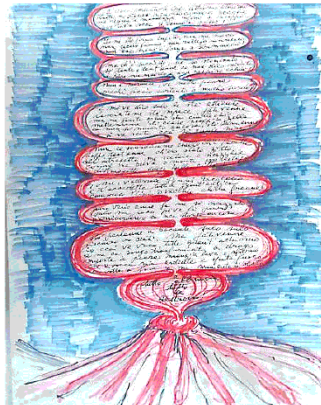
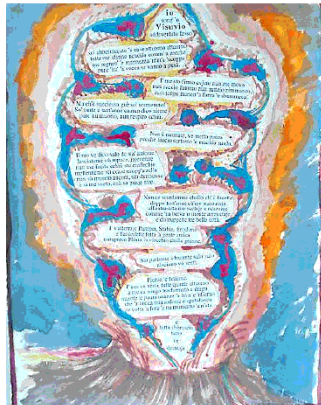


Gallo, direttore ad interim: «Anche logo e grafica per unire Sant'Elmo, San Martino e Floridiana»
Intanto nella chiesa di Sant'Erasmo apre una mostra dedicata a Ezio De Felice, «oltre l'architetto»



Tre vulcani di parole di Ezio De Felice a San Martino



IL MAESTRO Mimmo Paladino

Poggibonsi: Paladino cittadino onorario

Mimmo Paladino diventa cittadino onorario di Poggibonsi. A 25 anni dalla donazione dell'opera permanente «I dormienti» realizzata dall'artista sannita alla Fonte delle Fate, il consiglio comunale di Poggibonsi ha deciso all'unanimità di accogliere la richiesta di conferire domani al maestro campano la cittadinanza onoraria, quale riconoscimento del suo contributo artistico e culturale alla città. L'opera è stata realizzata nel 1998 ed è accompagnata da una colonna sonora appositamente composta da Brian Eno.

In omaggio al rapporto che lega Paladino alla città toscana, nella sala Quadri del Comune saranno inoltre esposte fino all'11 novembre quattro tele inedite: «Tropico», «Pompei è casa - Il mandarin meraviglioso», «Pioggia», «Achab». All'interno del Cassero della Fortezza di Poggio Imperiale sarà invece visibile la stessa scultura che venne installata nel 1998: «Senza titolo», una fusione in ferro delle dimensioni di 223x110 cm.

Domani, dopo la proiezione al cinema Garibaldi dell'ultimo film di Paladino, «La divina cometa», è in programma alle 16 la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria, per continuare alle 17 con una passeggiata da piazza Cavour fino alla Fonte delle Fate, accompagnati dall'artista in conversazione con il critico e curatore James Putnam. Un momento unico per ripercorrere attraverso il racconto delle sue opere il legame tra l'artista e la città.

rossella rusciano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musei del Vomero con biglietto unico

Ugo Cundari

Si prepara una piccola rivoluzione per il neonato polo dei Musei nazionali del Vomero che comprende castel Sant'Elmo, certosa di San Martino e Villa Floridiana. «Stiamo programmando iniziative a breve, medio e lungo periodo. È imminente il varo di un unico logo e di una comune identità grafica per il polo collinare, lavoriamo per un biglietto unico e un ingresso solo per cortina e castello. A breve partiranno anche i lavori per il museo del Novecento con in fondi del Pnrr», annuncia nella sua prima uscita pubblica in qualità di direttore ad interim lo storico dell'arte Luigi Gallo, incarico accettato un paio di settimane fa conservando la guida del Palazzo ducale di Urbino e dei musei delle Marche.

Intanto nella chiesa di Sant'Erasmo sarà aperta fino al 6 luglio la mostra «Ezio De Felice, Oltre l'architetto» a cura di Claudia Borrelli, Roberto Fedele e Antonietta Manco. Finita la mostra, rimarrà in esposizione permanente al museo del Novecento, donazione dalla fondazione De Felice che compie venti anni, il dipinto «Senza titolo» (1948), un olio su tela che documenta la precoce adesione dell'autore alla pittura astratta, in una Napoli del dopoguerra ancora segnata dai drammi del conflitto ma già

A Villa Pignatelli

Riaperta la Casa della Fotografia



Con la mostra «Architetture di città», curata da Antonello Frongia con fotografie di Mario Ferrara, visitabile fino al 26 luglio, si è riaperta a Villa Pignatelli, da un anno affidata alle cure e la direzione di Palazzo Reale, la Casa della Fotografia. Gli scatti di Ferrara esposti al primo piano raccontano dodici illustri

architetti partenopei: Michele Capobianco, Aldo Loris Rossi, Riccardo Dalisi, Alfredo Sbriziolo, Nicola Pagliara, Agostino Renna, Stefania Filo Speziiale, Salvatore Bisogni, Elena Mendia, Alberto Izzo, Sirio Giametta, Ezio De Felice e Eirene Sbriziolo. Ingresso con il biglietto per Villa Pignatelli.

animata da intensi fermenti intellettuali. «L'esposizione è parte di un progetto espositivo che mira a essere un omaggio alla capacità di De Felice di unire arte, design e collezionismo, offrendo al pubblico un'occasione unica di esplorare un aspetto meno conosciuto della sua creatività, primo passo per una serie di iniziative che vedranno coinvolti insieme i tre musei vomeresi», dice Gallo.

In mostra, su quattro tavoli disegnati dallo stesso De Felice e utilizzati, per l'occasione, come strutture portanti della esposizione, si trovano una cinquantina di opere dagli anni Quaranta fino a tempi più recenti. Ci sono i disegni che hanno per protagonista il padre, primi tentativi di ritratto, e i volti dei napoletani

nei ricoveri antiaerei. Poi cartoncini con le poesie su Napoli scritte dentro la sagoma di un Vesuvio colorato e fumante. Una selezione di «monotipi» realizzati tra il 1947 e il 1975 con una tecnica a pressione. I progetti originali di gioielli realizzati con pietre. Quindici tele, la più suggestiva rappresenta l'uscita dalla fabbrica di operai a Bagnoli agli inizi degli anni '50. Piccole sculture costruite con le pale che servivano a impastare il pane. Infine, la foresta pietrificata, formata da una ventina di tavole di legno, scarti di cantieri navali sorrentini, installate in verticale su spazzoloni americani un tempo utilizzati per lucidare i pavimenti.

Ricorda Fedele: «De Felice girava per scassi e depositi di roba vecchia, prendeva oggetti destinati alle discariche e restituita loro la vita. Non lo faceva per narcisismo o per un banale attaccamento alle cose ma per difendere la memoria storica di oggetti che erano frutto del lavoro, dell'intelligenza e della ricerca di un uomo e dunque andavano salvati con rispetto e orgoglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA CHIESA DI SANT'ERASMO SI RIVELA UN ASPETTO MENO CONOSCIUTO DEL DOCENTE

«Napoli, città delle possibilità: mi ricorda Algeri e Marsiglia»

Enza Battarra

Ha completato di persona l'allestimento e domani inaugurerà la sua prima personale in Italia. L'artista algerino Massinissa Selmani, francese di adozione, classe 1980, ha «preso possesso» di Casa Di Marino, l'ariosa galleria di via Monte di Dio 9 (opening 11-19, chiusura il 14 settembre). «Mi sento vicino a Napoli perché è una città mediterranea», racconta, «ne avevo sempre sentito parlare, ma quando sono venuto qui per un primo sopralluogo ho scoperto che ha lo stesso mood di Algeri, dove sono cresciuto, ma anche quello di Marsiglia, che conosco bene. Sono città con porto sul mare, aperte alle commissioni, meno ingabbiate dalle regole».

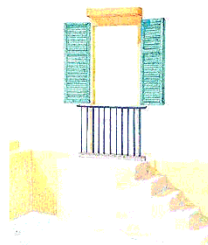
Diventa chiaro, allora, il titolo della mostra, «Loophole», ter-

mine inglese che vuol dire «scappatoia», ma anche «cavillo», nel senso di eccezione alla norma legale. Napoli terra di «loophole», dunque. La spiegazione di Massinissa Selmani: «La parola nasce dall'idea di un luogo dove tutto è impossibile e possibile allo stesso tempo. Dove ci sono infinite possibilità ma anche grandi limiti. Ho scelto il termine inglese «loophole» perché ambiguo, in una sola parola rende il concetto di una visione non ufficiale delle cose, di una

MASSINISSA SELMANI ALLA PRIMA MOSTRA A CASA DI MARINO: NEI SUOI DISEGNI ARCHITETTURE PARADOSSALI

visione parallela». In esposizione una quindicina di disegni con matite colorate. In queste carte prendono forma architetture paradossali, frazionarie, a partire da un finto balcone murato, che nella realtà fa mostra di sé proprio di fronte alla galleria. Per Selmani «in queste carte prevale il giallo di Napoli, che si vede nel sole, ma anche nei muri della città». Ai disegni si accompagna un'articolata installazione multimediale, site-specific, sempre sul tema dei precari equilibri.

Per il gallerista Umberto Di Marino «il lavoro di Massinissa, che ho scoperto per la prima volta alla Biennale di Venezia del 2015, mi ha colpito per la capacità di rompere una visione univoca del racconto del reale. Le sue opere si muovono in bilico tra realtà e illusione, privilegiando un approccio evocativo



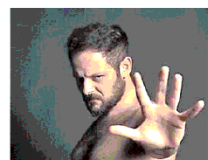
COLORI Un'opera in mostra di Massinissa Selmani

piuttosto che narrativo. Non posso fare a meno di associare questa attitudine a una città come Napoli, con la sua ricchezza di «scappatoie» architettoniche e sociali, dove il confine tra ufficiale e non ufficiale, tra razionale e irrazionale, è costantemente poroso e in continua ridefinizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma Verlaine allo Spazio Zen

Giuseppe Brandi (nella foto) è protagonista e regista, alle 21 allo Spazio Zen (via Pellegrini 5) di «Ero Verlaine». La caduta all'inferno di un genio maledetto di Antonio Moccia. Quando, nel 1873, il grande poeta Verlaine, allora trentenne, decide di lasciare la moglie e il piccolo figlio per fuggire assieme al diciannovenne collega Arthur Rimbaud, lo scandalo si insinuò tra le chiacchiere dei salotti parigini. In un albergo di Londra, Verlaine ferì con una pistola il compagno, e venne condannato a due anni di prigione, con l'infamante accusa di sodomia, oltre che di tentato omicidio (per la quale imputazione lo stesso Rimbaud tentò di scagionarlo). Solo, in galleria, privato di tutto, la moglie chiese, ed ottenne, la separazione. Il poeta maledetto si convertì al cattolicesimo, con una se-



rie di poesie colme di un duro e greve misticismo. La raccolta, uscita poco dopo col titolo Sagesse, fu un fallimento commerciale. Del grande poeta, spocchioso, audace, irriverente, non rimaneva più nulla. Annientato dalla spirale della sua vita in discesa, tentò il suicidio. E come tutti i carcerati con questa problematica, fu chiuso in isolamento. Nudo, per non ferirsi. Senza poter leggere e scrivere, ultimo sberleffo a un poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA